

MOVIMENTO E SVILUPPO DELL'IMPERIALISMO TEDESCO NELL'EUROPA CENTRO-ORIENTALE

Seconda Parte

(Prospettiva Marxista – gennaio 2021)

La proiezione dell'imperialismo tedesco nell'Europa centro-orientale rappresenta soltanto una delle linee strategiche della sua politica estera, ma di fondamentale importanza. Come abbiamo già avuto modo di constatare, la suddetta area non risulta priva di contraddizioni, nodi e spartizioni ed è uno spazio che rientra nella contesa tra le potenze imperialistiche. La teoria marxista delle relazioni internazionali ci dà la capacità di vedere la lotta imperialistica nel suo divenire e di approfondirne i nessi fondamentali tra gli Stati. Nell'attuale movimento multipolare non è nell'analisi dei soli processi economici del capitalismo che possiamo scorgere i mutamenti del confronto tra gli Stati, ma occorre approfondire ed analizzare anche i rapporti politici complessivi tra le diverse potenze. Analizzando la trama politica delle relazioni tra l'imperialismo tedesco e le compagini statali dell'Europa orientale, non potevano che emergere, in primis, i rapporti contraddittori con la Russia. Emerge una relazione travagliata fatta di accordi e disaccordi, dove lo spazio dell'Europa centro-orientale è l'oggetto del contendere. Riportiamo, quindi, alcuni segmenti fondamentali della lunga e laboriosa relazione tra la Germania e la Russia, che ci danno l'idea di come questo rapporto, segnato dai solchi che la storia ha lasciato, sia ancora vivo proprio per la tensione di entrambi gli attori di verso l'obiettivo di emergere come soggetto predominante nell'area.

Attuali rapporti tra Germania e Russia nell'insidiosa area dell'Europa centrale

Dopo la questione dell'avvelenamento dell'oppositore russo Alexey Navalny e delle turbolente vicende in Bielorussia, a Berlino si è nuovamente acceso il dibattito sulla ridefinizione della relazione con la Russia. Secondo alcuni analisti borghesi, il Governo tedesco ormai da un po' di tempo non ha fatto nessun reale tentativo di contrapporsi a Mosca. Le frazioni borghesi più critiche nei confronti della Russia, che vorrebbero appunto rivedere questo rapporto, si sono immediatamente scagliate contro la realizzazione del gasdotto Nord Stream 2, chiedendo la cessazione dell'opera. Ma oltre questo c'è chi colpevolizza l'attuale Governo, e tutto il periodo di amministrazione del cancellierato Merkel, per aver adottato una politica troppo accondiscendente nei confronti della Russia. La cancelliera Angela Merkel, negli anni, ha saputo tessere un rapporto assonante ma allo stesso tempo molto controverso con Mosca cercando di non rompere con essa. La Grosse Koalition è stata la massima espressione di questo rapporto e la Germania è diventata l'interlocutore principale per la politica estera russa in Europa. La Germania si troverà, nel settembre del 2021, di fronte a nuove elezioni federali; la partita per la nomina del nuovo cancelliere è aperta e carica di incognite. Sul fronte della politica estera ad Est si potrebbero aprire spazi politici per quelle frazioni borghesi che vorranno rivedere le relazioni con Mosca. Anche se vi sono correnti politiche riconducibili soprattutto a SPD, la Linke e l'Afd che, con diverse sfumature, invece vorrebbero un rapporto più saldo con Mosca. Nel frattempo il dibattito sulla gestione del rapporto della Germania con la Russia è aperto e, nell'Europa orientale, le insidie sono molteplici. Recentemente sul sito *German Foreign Policy* è apparso un articolo che riprende precisamente il tema di questa mancanza di contrapposizione e delle indecisioni del Governo tedesco nei confronti di Mosca: «*I piani per le sanzioni nascono a seguito di un cambio di rotta nella politica della Germania nei confronti della Russia, che attualmente è fortemente dibattuta a Berlino, a causa della consapevolezza che nelle sue lotte di potere concrete con Mosca, Berlino deve ancora raggiungere una svolta. Allo stesso tempo, anche nelle aree di conflitto, dove la cooperazione con la Russia potrebbe essere utile, Berlino non avanza*»¹. Nell'articolo è riportata una valutazione di Stefan Meister, che fino al marzo 2019 aveva

lavorato presso il Consiglio tedesco per le relazioni estere (DGAP) e dal luglio 2019 dirige l'Ufficio del Caucaso meridionale della Fondazione Heinrich Böll: il sistema di sanzioni dell'Ue contro la Russia è «*troppo inflessibile e troppo debole, per esercitare una reale pressione sul Governo russo*» e imporre concessioni, ad esempio «*alla luce dell'attuazione degli accordi di Minsk nei confronti del Donbas*»; la Germania e l'Ue, quindi, hanno «*una posizione negoziale debole*». Ci sembra interessante soffermarsi su alcune posizioni espresse in questo articolo, perché riporta alla luce alcune tematiche con cui la politica estera dell'imperialismo tedesco dovrà fare i conti. Al di là della fattibilità o meno delle intenzioni di alcuni intellettuali borghesi, rimane il fatto che in Germania questo dibattito sul rapporto con la Russia è molto sentito. Non sono le singole dichiarazioni che possono o meno indirizzare la politica estera di un imperialismo, in quanto esse vanno sempre inquadrare nei rapporti di forza tra le frazioni borghesi e nei rapporti di forza tra le potenze. Inoltre, nell'articolo precedentemente menzionato, viene riportato che su molti scenari internazionali, quali Ucraina, Siria e Libia, la Germania e la Russia si trovano in netta contrapposizione. Il dibattito sulle future relazioni da intrattenere con il Cremlino è stato alimentato anche dal caso Navalny. La SPD, attraverso il ministro degli Esteri Heiko Maas e il futuro candidato cancelliere Olaf Scholz, ha difeso la propria posizione politica che verte sul mantenimento di una salda relazione con Mosca e la realizzazione del gasdotto. Nella CDU, che ha sempre guardato con più diffidenza alla Russia, ma non all'Europa orientale, il dibattito è stato più animato. Nel partito della cancelliera le critiche a Mosca, o quantomeno le posizioni di chi vorrebbe ridefinire le relazioni con la Russia, sono state più intransigenti. Molti esponenti politici della CDU, soprattutto provenienti dalla parte occidentale della Germania, si sono dichiarati favorevoli alle sanzioni contro Mosca e hanno esplicitamente messo in dubbio la realizzazione del gasdotto Nord Stream 2. All'interno del suo partito la Merkel ha dovuto assistere a pesanti insistenze sulla necessità di chiudere il gasdotto: «*È in particolare Norbert Roettgen, candidato a leader dell'Unione Cristiano-Democratica e a capo della commissione affari esteri del Bundestag, ad esprimere con forza negli scorsi giorni che il gasdotto North Stream 2 deve essere fermato perché non farebbe altro che ricompensare piuttosto che punire Vladimir Putin. Oggi Roettgen [rincara la dose](#), dichiarando che North Stream 2 non è necessario alla politica energetica della Germania*»².

Lo stesso Friedrich Merz, candidato nel prossimo congresso della CDU alla presidenza del partito, ha espresso forti critiche nei confronti della Russia. Il futuro Governo tedesco dovrà fare i conti con gli strani equilibri del rapporto tedesco-russo, e dovrà tenere conto anche di quelle che potrebbero essere le conseguenze di questo rapporto su tutta l'area dell'Europa centrale.

Alcuni cenni storici sul rapporto russo-tedesco

La particolare e contraddittoria relazione tra Mosca e Berlino nel corso della sua lunga esistenza è stata contrassegnata da diversi “matrimoni”, diatribe e intese ma anche da due guerre mondiali. «*Dopo l'unità, una Germania immersa nella competizione nazionale e ansiosa di esprimere una propria politica di potenza vide nella Russia, paese immenso e strutturalmente arretrato, un ambito d'influenza privilegiato. E come tale continuò a trattarlo, favorendo la penetrazione di capitali e competenze*»³. La Germania unificata di Bismarck dimostrò subito grande interesse per l'Europa orientale, anche solo perché, al momento dell'unificazione, il Secondo Reich, si estendeva a Nord-Est fino a Königsberg, l'attuale Kaliningrad russa, e a Sud-Est fino al fiume Vistola comprendendo anche l'attuale Katowice. La presenza di uno Stato unitario come la Germania al centro dell'Europa aveva messo in fibrillazione Mosca. I buoni rapporti tra Russia e Germania e tra Berlino e Vienna avrebbero garantito a Bismarck una politica più distesa nel centro dell'Europa, puntando ad essere l'attore principale in quell'area. Berlino scongiurava così un conflitto tra Mosca e Vienna, perché quest'ultima, dopo l'avvento della Germania unificata, non trovando spazio nell'Europa centrale, aveva spinto i propri interessi nei Balcani interferendo con gli interessi russi nell'area. Bismarck mirava ad un'alleanza tra le tre potenze dell'area, e fu costituita anche la cosiddetta Lega dei tre imperatori, in modo da cercare una soluzione pacifica alle

controversie russo-austriache: *«D'altro canto, sebbene Bismarck volesse salvaguardare l'Austria, allo stesso tempo non voleva provocare la Russia. Un problema che riuscì a tenere sotto controllo per alcuni decenni ma senza mai poterlo risolvere»*⁴. Per il nuovo Stato tedesco si trattava di tenere a bada la Russia e di coltivare buoni rapporti con essa pur cercando di tenere a distanza Mosca dall'Europa centrale, visto che in quest'area la Germania aveva tutto l'interesse nel creare una propria sfera d'influenza. Affiorava così un ricorrente dilemma in casa tedesca, che si è sempre divisa tra l'espansione ad Est, creando un contrasto con la Russia e quindi cercando alleanze con le potenze occidentali e atlantiche (Francia, Gran Bretagna o Stati Uniti) e la stabilizzazione di una forte alleanza con la Russia, andando anche a scontrarsi con le suddette potenze occidentali. Ricorriamo ad un altro esempio per rendere più chiaro il duplice approccio tedesco nei confronti della Russia. Una spaccatura interna alla Germania che, fatte le dovute differenze, sembra un dilemma ancora vivo e di difficile soluzione: *«Una diffidenza che si evince soprattutto dall'approccio ambivalente – riscontrabile anche nel pensiero dei padri fondatori della geopolitica tedesca, con Ratzel (antirusso) da un lato e Kjellén-Haushofer (filo-russo) dall'altro – che la Germania ha sempre adottato verso la Russia»*⁵. Nel 1887 venne firmato il primo accordo tra Russia e Germania, il trattato di controassicurazione, stipulato segretamente. I rapporti tra le due potenze furono segnati da momenti di forte intesa, ma anche da scontri e guerre guerreggiate, da aperture politiche ed economiche, condite da diffidenza reciproca. Il trattato prevedeva amichevole imparzialità nel caso uno dei due contraenti venisse attaccato da una terza potenza. Le intese da parte tedesca, ai tempi di Bismarck, tentavano di tenere buoni i rapporti per lasciare Mosca fuori dalle faccende dell'Europa centrale. La Prima guerra mondiale vide la Germania impegnata sui due fronti: occidentale verso la Francia e orientale verso la Russia. *«Alla strategia "occidentalista", impersonata da Falkenhayn, si contrappose un "partito orientalista". Negli stessi giorni in cui l'offensiva tedesca veniva bloccata sulla Marna, sul fronte orientale le armate guidate dal generale Paul von Hindenburg inflissero ai russi due sonore sconfitte: a Tannenberg e ai laghi Masuri (26 agosto, 15 settembre). Queste vittorie assunsero un forte valore simbolico, soprattutto perché quei luoghi riecheggiano l'antico scontro fra i tedeschi, portatori di civiltà, e gli slavi»*⁶. La Germania fu spaccata internamente in due "partiti": chi voleva spingersi verso Occidente e chi invece voleva conquistare l'Oriente. *«Il dissidio fra Falkenhayn e Hindenburg, fra chi voleva mantenere il baricentro dello sforzo bellico sul fronte occidentale e chi invece puntava le sue carte su quello orientale, durò a lungo»*⁷. Nel 1939 si ebbe un nuovo accordo tra la Germania e la Russia, il contesto storico era diverso rispetto al primo accordo del 1887. La Germania era una potenza affermata e la Russia, in quel contesto divenuta Urss, affossata la fase rivoluzionaria con la controrivoluzione stalinista, aveva ripreso le aspirazioni espansionistiche dell'epoca zarista. La Germania nazista e la Russia stalinista avevano stipulato un accordo, pur sapendo entrambe che la spartizione e la conquista dell'Europa orientale rientravano negli interessi di entrambe, e che un trattato non poteva fermare le ambizioni imperialistiche dei due Stati. Ricordiamo che ben altra finalità aveva rivestito, da parte russa, il Trattato di Brest-Litovsk del 1918, difficile compromesso accettato dai vertici bolscevichi nella prospettiva di consolidare il potere nato dall'Ottobre e fornire un apporto decisivo al processo rivoluzionario internazionale. La controrivoluzione internazionale e lo stalinismo fecero tabula rasa dell'esperienza bolscevica, riportando la Russia nel gioco delle potenze imperialistiche. Dopo la Seconda guerra mondiale, la spartizione della Germania e la collocazione dei Paesi dell'Europa centrale sotto il controllo dell'imperialismo russo, non risolsero la questione della contesa tra le grandi potenze; Mosca non aveva la forza per conservare il predominio su quell'area né tantomeno poteva competere con l'ascesa capitalista della RFT (Repubblica federale tedesca). Nel 1990 la riunificazione tedesca e il crollo dell'Urss riaprirono la questione tedesca e con essa si riaprì la questione dell'Europa centro-orientale.

Ripercussioni sui Paesi dell'area centro-orientale dell'Europa

Questa peculiare relazione tra Germania e Russia ha costantemente avuto ripercussioni sui Paesi dell'Europa orientale. Questi Paesi si ritrovano stretti tra il gigante (un tempo molto più

economico che politico) tedesco e la Russia, e sono oggettivamente coinvolti nella storica diatriba per la conquista economica e politica del mercato da essi costituito. Di fronte al capitale tedesco, la Russia fatica a competere, anzi le merci, i capitali e la tecnologia tedesca sono ben accetti nel quadro economico del capitalismo russo. Negli ultimi anni la Germania si è avvantaggiata molto, il gigante economico è diventato anche un importante attore politico, oggi qualsiasi avvenimento di una certa rilevanza nell'Europa centro-orientale chiama nei fatti in causa anche Berlino. Un'opzione che oggi però la Germania non può utilizzare per la sua influenza nell'area è ancora quella militare. L'impegno tedesco nella guerra del Kosovo rimane l'unico intervento della Bundeswehr in Europa dopo la riunificazione. Questo intervento rientrava in un quadro di consenso internazionale per la ridefinizione dei territori della ex-Jugoslavia. Mentre, per quanto riguarda la Russia, la possibilità concreta di utilizzo della forza militare, si pensi all'occupazione della Crimea, è un dato di fatto accettato dall'insieme delle potenze imperialistiche, per la Germania, ancora oggi, una simile capacità di proiezione militare costituisce un nodo politico molto delicato. Attualmente la Germania si trova al centro di diverse coalizioni di Stati, in Europa come su altri scenari, si pensi alle relazioni con l'Iran. Berlino ha fatto dell'europeismo la propria bandiera, per evitare che la propria riunificazione, scollegata da un sistema di intese e compromessi tra Stati, destabilizzasse i rapporti con i Paesi tanto dell'Ovest quanto dell'Est europeo. L'Unione europea per l'imperialismo tedesco non è solo un contesto politico ed economico da cui oggi ricavare vantaggi, ma è stata, ed è, una dimensione istituzionale che utilizza perché l'europeismo e le sue forme politiche gli sono funzionali nella contesa europea. Per Berlino affacciarsi e radicarsi negli spazi dell'Europa centro-orientale attraverso l'involucro comunitario è nettamente più rassicurante che esternare il ritorno ad un più aperto intervento come compagine nazionale. La presenza tedesca nell'Europa orientale non è solo fatta di merci, capitali e industrie ma anche di discrepanti rapporti politici con i diversi Stati dell'area. Berlino ha serie difficoltà a relazionarsi con diversi Paesi presenti nell'area: emergono contraddizioni, dissidi e fatti che richiamano alla memoria il passato, mettendo in difficoltà il movimento ad Est dell'imperialismo tedesco. L'Ungheria, dove il sentimento anti-russo è storicamente molto forte, ha cercato di opporsi alle ingerenze di Mosca con un più marcato contatto con la Germania. Soprattutto nel momento immediatamente successivo alla fine del controllo dell'Urss, la borghesia ungherese ha portato il Paese sotto l'influenza politica della Germania di Helmut Kohl: *«Quanto all'Ungheria, gli analisti concordano sul fatto che il partito di Viktor Orbán è considerato da Merkel una sorta di clone ungherese della Cdu da quando lei stessa entrò per la prima volta al governo nel 1990, con Helmut Kohl cancelliere e suo grande protettore»*⁸. Oggi i rapporti tra i due Paesi appaiono più tesi, soprattutto per la questione del Recovery fund e la sua gestione all'interno della Ue. La mediazione di Angela Merkel con Varsavia e Budapest è stata fondamentale per sbloccare l'accordo sul bilancio europeo. Al di là dell'esito della trattativa e del fatto che la Merkel ricoprì la carica di presidente di turno della UE, quello che emerge è la possibilità che l'imperialismo tedesco ha di riuscire a giocare un ruolo fondamentale nel suo "estero vicino". Se con l'Ungheria i rapporti sono stati più concilianti, con la Polonia i rapporti sono storicamente stati contrastanti. Territori che nel tempo erano divenuti associabili allo spazio politico polacco erano parte integrante della Germania unificata del 1871 e successivamente lo Stato polacco è stato oggetto di spartizione nella tenaglia russa-tedesca e invaso militarmente dalla Germania di Hitler. Sul piano delle relazioni bilaterali, i rapporti tra Polonia e Germania non sono mai stati brillanti, né dopo la fine della Seconda guerra mondiale né dopo la riunificazione tedesca. Per tessere la tela dell'Ostpolitik, il cancelliere Willy Brandt, nell'agosto del 1970, non solo dovette recarsi a Mosca per avere il consenso russo, ma fu costretto a passare da Varsavia, perché doveva dimostrare la volontà della Germania Federale di rifiutare ogni legame con il passato espansionista e nazista, per riprendere così i rapporti con la Polonia. La RFT guardava ad Est nonostante gli spazi politici fossero pesantemente condizionati dalla spartizione tra Usa e Urss. Per ritornare in quell'area, la Germania Ovest doveva muoversi scontando tutto il peso del proprio passato. Al momento della riunificazione tedesca venne firmato il trattato sul confine tedesco-polacco, lasciato in sospenso dal 1945. L'accordo tra

Polonia e Germania, fortemente voluto dalla prima ma dal quale, allo stesso tempo, anche la seconda non si tirò indietro, fu uno dei gesti di distensione che la Germania di Kohl lanciò per tranquillizzare la Polonia e i Paesi dell'Europa centro-orientale. La Polonia non poteva osteggiare la riunificazione della Germania, non ne aveva le forze, ma il pericolo di una nuova morsa russa-tedesca ha posto le basi per un buon sodalizio con gli Stati Uniti. Il rapporto tra la Germania e i Paesi dell'Europa centro-orientale, soprattutto con il cosiddetto Gruppo di Visegrad, è tutt'altro che lineare, spesso si è rivelato carico di profonde preoccupazioni. I tentativi tedeschi, portati avanti dalla riunificazione ad oggi, di stringere e rinsaldare relazioni politiche consistenti con i Paesi ad Est hanno mostrato la presenza di non irrilevanti difficoltà per Berlino. In quel contesto l'imperialismo tedesco dovrà affrontare una serie di condizioni, relazioni e attriti non facili da gestire, muoversi in quello scenario sarà spesso come camminare sulle uova.

NOTE:

¹ "The New Strategy toward Russia", *German Foreign Policy*, 8 ottobre 2020.

² "Caso Navalny, Merkel potrebbe fermare North Stream 2. Pressioni dalla CDU, gasdotto dannoso a livello geopolitico", *Eunews*, 8 settembre 2020.

³ Marcello De Cecco, "Germania e Russia, equivoci di una passione fredda", *Limes* n.5, 2009.

⁴ Henry Kissinger, *L'arte della diplomazia*, Sperling & Kupfer Editori, Milano 1996.

⁵ Giacomo Gabellini, *Weltpolitik, la continuità economica e strategica della Germania*, GoWare, Firenze 2019 .

⁶ Gustavo Corni, *Storia della Germania*, il Saggiatore, Milano 2017.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Tino Oldani, "Merkel ha anteposto l'auto tedesca allo Stato di diritto: Polonia e Ungheria sue officine a basso costo da decenni", *Italia Oggi* (edizione online), 22 dicembre 2020.